Sequestro Bulgari, troppi indizi contro l'«anonima sarda». Sono tutti falsi?

ROMA — Pattuglie di carabinieri e poliziotti, seguite dall'alto dagli elicotteri, hanno «battuto» anche ieri le campagne di Aprilia e Paliano, alla ricerca di una qualsiasi traccia di Anna Maria Bulgari Calissoni e di suo figlio Giorgio, rapiti sabato sera. Finora, però, le ricerche sono state inutili. Le uniche «tracce» sono gli oggetti rinvenuti dentro l'auto della famiglia Calissoni, la «132» abbandonata vicino ad un casello autostradale ed usata dai banditi per la prima parte del tragitto. Sui sedili posteriori la polizia scientifica ha trovato pezzi di pane rustico sardo, la famosa «carta da musica». Dovrebbe essere una delle prove contro la solita «anonima sarda», così come il particolare tipo di legacci usati per bloccare sorveglianti, domestiche e dipendenti della tenuta agricola di proprietà della famiglia Calissoni, in tutto otto persone, bambini compresi. Quelle sarebbero le stesse usate dai pastori per legare le pecore negli ovili. In più c'è la testimonianza degli ostaggi, che giurano di aver sentito due dei rapitori parlare con accento isolano. «Troppi particolari a favore della pista sarda» — commentano scettici gli stessi carabinieri — «potrebbero anche essere stati messi lì apposta...».

Dunque solo indagini di routine, per ora. Finché non avverrà almeno il primo «contatto» — e fino a ieri nessuno s'era ancora fatto vivo — si brancola come al solito nel buio. Unica certezza, la «professionalità» dei banditi, gente esperta di rapimenti. È troppo spesso rimasta impunita. Per il precedente sequestro ai danni della famiglia, quello di Gianni Bulgari — il più ricco del parentato — è stato condannato solo un «riciclatore», gli autori di quel rapimento sono ancora ignoti. E sono passati più di otto anni e mezzo.

Dopo quasi 10 anni approda in Cassazione il processo per la strage di Brescia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Il processo per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 (otto i morti e cento i feriti nel corso di una manifestazione antifascista) approda la prossima settimana, il 29 per l'esattezza, davanti alla corte di Cassazione: forse l'ultima spiaggia giudiziaria — dopo le due sentenze, contraddittorie fra loro della corte di Assise e della corte di Assise di appello di Brescia — di questa drammatica vicenda e della sua istruttoria. Vi arriva dopo la sentenza completamente assolutoria per non aver commesso il fatto di tutti gli inquisiti.

Un'assoluzione che ignorava gravi fatti che si sono verificati nel periodo intercorse fra la sentenza di primo grado ed il processo di appello: lo strangolamento di Ermanno Buzzi, principale imputato e unico condannato all'ergastolo in primo grado, avvenuto il 15 aprile del 1981 nel carcere di Novara ad opera dei fascisti Tuti e Concutelli; la scomparsa, all'indomani della sentenza di primo grado, il 3 luglio del 1979, del supertestimone di accusa Ugo Bonetti: una morte bianca secondo un cliché mafioso. Infine il latitante Pier Luigi Pagliai, arrestato in Bolivia l'11 ottobre del 1982 e consegnato, in fin di vita, alla polizia italiana: Pagliaia, braccio destro di Delle Chiaie, la primula nera del terrorismo fascista internazionale, morirà a Roma dopo giorni di agonia senza poter essere interrogato.

Nel processo per la strage di Brescia era accusato di detenzione e porto di quell'esplosivo che forse fu usato per confezionare la bomba di piazza della Loggia.

Davanti alla corte di Cassazione la prossima settimana vi sarà, con il suo collegio di difesa (gli avvocati Smuraglia e Maris di Milano, Alfieri, Frigo, Loda di Brescia), il comitato unitario permanente antifascista di Brescia, parte civile anche nei due precedenti processi. Una presenza, è stato sottolineato ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Loggia, sede del Comune di Brescia, che vuole essere una «testimonianza», coerente — secondo il presidente Italo Nicoletto, l'avvocato Sirla ed Emanuele Braghini, della Federazione unitaria CGIL-CISL e UIL — con la richiesta di giustizia e di verità che è rimasta finora insoddisfatta, ma vuole anche chiedere che chi deve fare il suo dovere lo faccia».

La non revisione della sentenza di appello garantirebbe infatti l'assoluta impunità ai fascisti Nando Ferrari, Marco De Amici e Angelino Papa, contro le cui assoluzioni aveva interposto ricorso la Procura generale della Repubblica di Brescia.

Carlo Bianchi

Editha Merill

A 78 anni guida l'aereo dopo la morte del pilota: in salvo

PHOENIX (Stati Uniti) — Come (o meglio) che nel film «Airport 70», una vecchietta di 78 anni che non aveva mai guidato un aereo in vita sua ha preso ieri i comandi di un monomotore privato, il cui pilota era stato colpito da una crisi cardiaca e lo ha fatto atterrare dolcemente sulla base aerea di Luke, nei pressi di Phoenix (Arizona). Il pilota, Bruce Turner, 57 anni, il più giovane delle quattro persone che si trovavano a bordo, è morto un'ora dopo l'atterraggio.

Il volo era cominciato domenica mattina con Bruce Turner ai comandi. L'uomo e sua moglie Jane, avevano invitato la Merrill e un'altra amica, la 65enne Dorothy Mathews, a una scampagnata in una località distante duecento chilometri. Il dramma scoppia quando Turner si accascia al suo posto stroncato da infarto. Sconvolta per la perdita del marito, ma lucida, Jane Turner lancia l'allarme via radio e la pattuglia aerea civile dell'Arizona raccoglie il messaggio. Nello spazio di appena tre minuti, un aereo della pattuglia è in volo e si affianca a quello delle tre donne. Poco dopo, ne decolla un altro, con alla guida un pilota privato. A forza di segnali manuali, si riesce a suggerire alla Merrill che impugna la cloche e alla Turner che, buttata sul cadavere del marito, afferra la manetta, come evitare il pericolo incombente di una altura.

Per il rientro, la scelta cade sulla base di Luke perché dispone di piste molto ampie e lunghe. I servizi di emergenza di Luke entrano in azione provvedendo al rapido sgombero delle piste, mentre le donne tremano, pregano e cercano di «guidare» come possono quello che sembra in sostanza il vagoncino di una montagna russa deragliato e proiettato nel vuoto. L'incredibile è avvenuto.

Sempre più incredibili le vicende del boss di Ottaviano

Cutolo, è saltato un altro processo

Campobasso, regalo doppio Rinvio e nuove perizie

Disposti accertamenti psichiatrici anche per Imperatrice - Rinviato tutto a nuovo ruolo - Tante indulgenze dopo il «caso Cirillo»

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO — Il «balletto» delle perizie psichiatriche e dei processi non fatti a Raffaele Cutolo continua. La Corte di Assise di Campobasso, al termine dell'udienza di ieri, ha deciso — infatti — di accogliere le richieste della difesa del boss della «Nuova camorra» ed ha ordinato che il capo della «Nuova camorra» sia sottoposto ad una nuova perizia psichiatrica che dovrebbe stabilire, se al momento in cui avveniva il delitto di Franco Diana, Cutolo era sano di mente. La Corte di Campobasso ha anche deciso di far effettuare una perizia psichiatrica su Salvatore Imperatrice, un altro strano personaggio, che si definisce «pentito» e dice di sapere cose «esplosive» sul caso Cirillo e che poi non parla. In conseguenza delle decisioni di ieri il processo a Cutolo viene rinviato a nuovo ruolo e se ne parlerà a febbraio o marzo dell'84.

Gli avvocati di Cutolo, nell'udienza di sabato, avevano presentato alla Corte una serie di perizie a sostegno delle condizioni di «infermità» mentale del loro difeso. La difesa, naturalmente, non ha fatto parola delle perizie che hanno dichiarato il «boss» completamente sano di mente, perizie che sono state allegate — ad esempio — ad una sentenza che condanna Cutolo a cinque anni di soggiorno obbligato. In quella sentenza (della sezione del tribunale di Napoli che si occupa delle misure di prevenzione) il magistrato che presiedeva la Corte ed i suoi colleghi hanno smantellato con lucidità e precisione (e con la citazione di trattati di eminenti psichiatri) la tesi della «pazzia di Cutolo» e lo hanno spedito al soggiorno obbligato (che Cutolo dovrà scontare alla fine degli anni di galera che gli sono o gli saranno comminati). Continua — così — il balletto delle «perizie».

Ci sono — poi — testi di psichiatria che affermano che l'accertamento dello stato mentale di una persona (e a questi testi si riferirono i giudici del tribunale di Napoli che condannarono Cutolo al soggiorno obbligato) non è possibile farlo «retroattivamente». I periti che saranno chiamati a decidere se Cutolo all'epoca dell'omicidio Diana era sano di mente, a meno di avere a disposizione una «macchina del tempo», non potranno che fare delle supposizioni.

Anche nel primo processo alla «Nuova camorra», quello in cui Sibilla gli fece consegnare una medaglia d'oro dal calciatore Juary, Cutolo venne ritenuto sano di mente tanto che gli è stata comminata una pena piuttosto severa, che è stata ridotta poi in appello solo dopo la trattativa sul caso Cirillo.

Del resto ogni volta che slitta un processo a Cutolo vengono in mente le parole (riportate in una ordinanza di rinvio a giudizio per Cutolo ed altri 158 affiliati alla sua banda) e riferite anche al giudice Alemi dall'ex capo del Sismi, il generale Santovito. Cutolo — affermò Santovito — a quanto gli avevano riferito i suoi collaboratori che erano andati nel carcere di Ascoli per la trattativa Cirillo chiese per la sua intermediazione con le Br un migliore trattamento giudiziario.

E — guarda caso — negli ultimi mesi processare Cutolo è diventato un problema: gli si riducono le condanne di primo grado (com'è avvenuto a Salerno), gli si rinviano i processi, alle primissime udienze, per «incompetenza territoriale», com'è avvenuto a Napoli a metà ottobre. E infine — ieri — il rinvio a nuovo ruolo di Campobasso.

La decisione di rinviare a febbraio (o marzo) il processo per l'uccisione del nipote di Bardellino — inoltre — è stata presa dopo che avevano deposto vari «pentiti», tra cui Mario Incarnato che non solo ha ribadito quello che sabato aveva già detto Barra, ma ha descritto con estrema precisione la dinamica ed il luogo del delitto.

La descrizione è stata estremamente lucida e Velotto che aveva ascoltato fino ad allora — tutte le deposizioni in silenzio — ha sbottato «non è vero, non potevo parlargli, non gli ho detto niente».

Mario Incarnato ha raccontato anche le ragioni del suo «pentimento»: «È stato mio figlio di 8 anni a farmi decidere — ha detto alla Corte — venne a trovarmi a Novara e mi disse: "Papà sono anche io un 'cutoliano' e gioco con gli altri bambini come fate voi"! Ho capito che non potevo andare avanti».

Tutto lasciava presupporre — dopo questa deposizione — che il processo sarebbe andato avanti, invece c'è stato — a sorpresa — il rinvio a nuovo ruolo. Cutolo a quanto pare non lo si può processare!

Vito Faenza

Il boss Raffaele Cutolo

Rimini, sequestrata coca per un miliardo

FORLÌ — Un chilogrammo di cocaina pura, per un valore, sul mercato, all'incirca di un miliardo, è stato sequestrato la sera del 16 novembre sull'autostrada A/14, all'altezza del casello Nord di Rimini, da una pattuglia della Polstrada. L'ingente quantità di droga, tra le più grosse sequestrate in Romagna, stava viaggiando verso il Nord, con probabile direzione Milano. La droga, in un sacchetto, era su una automobile A/14. A bordo dell'auto c'erano due pregiudicati. Il napoletano Salvatore Paladino, 45 anni, residente a Civitavecchia, stando alle prime indagini il probabile «corriere», e Antonio Vaiano, 28 anni, da Castellamare di Stabia, il cui ruolo era, come verosimilmente avviene in questi casi, di controllare che la droga commissionata giungesse a destinazione. Entrambi sono stati arrestati. La laboriosa trafila della droga fa sì che in casi di grossi carichi come questo i committenti della «partita» o chi per loro seguano la macchina con il carico. Ma di questi ultimi, ammesso che vi fossero, non si è trovata traccia e comunque gli inquirenti mantengono ancora uno stretto riserbo.

Contrasti tra i magistrati

Giudici divisi sul nome del loro presidente

Per «Magistratura democratica» il candidato Caliendo sarebbe «chiacchierato»

ROMA — D'accordo su programma e obiettivo, dare un governo unitario all'associazione nazionale dei magistrati, ma in disaccordo secco su un nome: quello del possibile presidente della giunta esecutiva. Un mese dopo le elezioni le tre componenti dei giudici italiani si sono ritrovate in una riunione fiume a Roma, hanno stilato un documento unitario significativo ma, giunti a tarda notte, si sono spaccati e hanno dovuto rinviare tutto.

Il pomo della discordia è il nome di Giacomo Caliendo candidato alla presidenza di «Unità per la Costituzione», la componente progressista e di maggioranza relativa tra i giudici italiani uscita vincente dalla scorsa consultazione; ma a contestarlo è «Magistratura democratica», la corrente più a sinistra dei magistrati, anch'essa uscita notevolmente rafforzata dalle elezioni. Secondo MD il magistrato Caliendo sarebbe «chiacchierato» e per questo motivo non idoneo ad assumere la presidenza della giunta dell'associazione nazionale dei giudici. Il suo nome è comparso in margine alla vicenda che ebbe per protagonista l'ex vicepresidente del CSM Zilletti nell'ambito del caso Calvi-P2. Caliendo avrebbe esercitato alcune pressioni perché della vicenda non si occupassero due giudici. È probabile, tuttavia, che la candidatura di Caliendo sarà ripresentata da Unicost (nonostante i dissensi interni) ed è quindi molto difficile stabilire come andrà a finire. Caliendo ottenne alle scorse elezioni un alto numero di preferenze ma già mentre venivano resi noti i risultati della consultazione apparve chiara una «incompatibilità» di MD per il candidato di Unicost. Le analisi del voto poi, se concordarono nel sottolineare una netta vittoria delle due componenti progressiste dei giudici (a scapito di Magistratura indipendente), misero in risalto anche una netta prevalenza, all'interno di «Unità per la Costituzione» della parte considerata più moderata e schierata su posizioni «corporative».

Dissensi a parte sul nome di Caliendo tutte e tre le componenti dei giudici italiani hanno invece raggiunto una, almeno formale, unità d'intenti sul programma che deve condurre l'associazione dei giudici. Il documento stilato domenica notte ricorda come punto qualificante la «rigorosa difesa delle condizioni che assicurino l'indipendenza della funzione giudiziaria», che la vedano affrancata «da ogni possibilità di condizionamenti politici e partitici». Significativo l'impegno sottoscritto sul problema della «temporaneità degli incarichi direttivi», tema assai caro alle componenti più progressiste. Altri punti qualificanti: istituzione del sistema proporzionale nell'elezione dei consigli giudiziari (strumento di democrazia della magistratura), definizione delle responsabilità disciplinari del giudice, altro tema di grande attualità su cui si sono impegnati progetti e disegni di legge nonché il CSM.

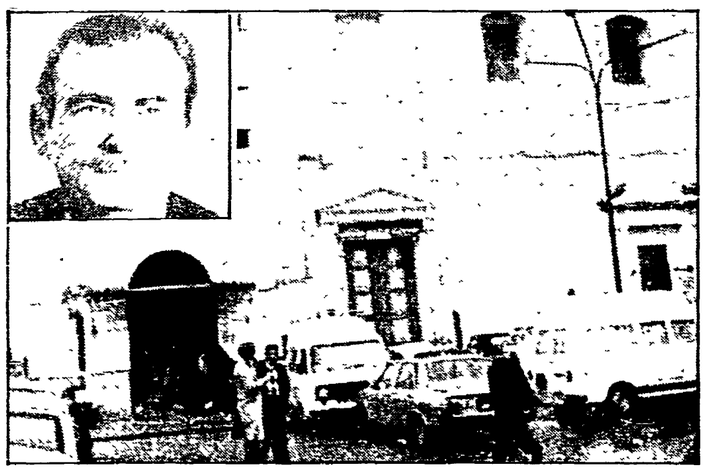
Quanto all'organo di autogoverno dei giudici l'associazione magistrati ne sottolinea significativamente il ruolo svolto in difesa del prestigio e dell'indipendenza della magistratura dichiarandosi a favore della conservazione del rapporto numerico tra consiglieri laici e togati all'interno del Consiglio. Le tre componenti si sono poi dichiarate d'accordo nel favorire la riduzione dei termini di carcerazione preventiva. Magistratura indipendente, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina, ha sottolineato la sua intenzione di favorire un governo unitario dell'associazione nonostante i contrasti sui nomi.

b. mi.

Palermo: Natale, vecchio boss di un capomafia, stava vegliando la moglie appena operata

Killer in ospedale, assassinato un Badalamenti

Immobilizzati il portiere e gli infermieri Fili del telefono tagliati La moglie ha gridato: «Lasciatelo stare, basta» Inutile ogni soccorso



Nella foto accanto, l'ospedale S. Spirito di Carini. Nel riquadro, Natale Badalamenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Cinque killers in ospedale, in una spericolata esecuzione, per uccidere uno tra i pochi superstiti di una «cosca perdente». Natale Badalamenti, 64 anni, dopo due anni di forzata clausura, stava vegliando ieri a mezzanotte la moglie, Rosa Cucinella, fresca di operazione chirurgica alla cistifellea, quando il commando — introdottosi nel nosocomio senza troppe difficoltà — ha fatto fuoco con una decina di colpi di revolver calibro 38. Sangue che schizza, la donna che urla: «Andatevene, lasciatelo». Gli assassini che con tutta calma abbandonano il teatro del 99° omicidio dall'inizio dell'anno nel palermitano.

In due erano rimasti al pianoterra. E, dopo aver immobilizzato il portiere e il centralinista dell'ospedale di Carini, avevano tagliato i fili del telefono, per evitare che l'allarme si spargesse troppo in fretta.

Gli altri tre, comodamente, avevano raggiunto la stanza del secondo piano adibita nella normalità agli esami di gastroendoscopia, ma per l'occasione destinata ai due pensionati di lusso: Rosa Cucinella, imparentata con un antico esponente della «banda Giuliano», e la vittima, il marito, che, dopo una condanna a 17 anni per un sequestro di persona nel dopoguerra e una denuncia senza esito per duplice omicidio, risultava essere un factotum del capomafia della zona, don Tano Badalamenti, latitante, patriarca dei comuni ad ovest di Palermo, da tempo, «defilato» nella guerra di mafia, punito da una serie di efferati delitti ai danni di appartenenti alla sua cosca.

Tredici anni fa la stessa scena all'ospedale di Palermo, quando un commando di quattro sicari, travestiti da infermieri, fulminò l'albergatore Candido Ciuni, mafioso di Ravanusa, invischiato in quella fase della guerra di mafia; l'anno scorso, sempre a Palermo, al «centro tumori» l'esecuzione — da parte di altri assassini in camice bianco — del boss Nunzio La Mattina, spedizioniere di droga.

Natale Badalamenti, la vittima di ieri notte, per paura, non usciva da casa da almeno venti mesi. Il «bersaglio designato» di questo ennesimo omicidio di mafia era stato, infatti, per lunghi anni il «tutto fare», durante la latitanza, di «don» Tano Badalamenti, soprastante della masseria della contrada «Donnasturi», che un tempo era appartenuta alla baronessa di Carini, protagonista di una vicenda leggendaria, di amore e di sangue, entrata nei feuilletons popolari. Ma lo scenario del delitto viene fatto risalire, dagli investigatori, a tempi ben più recenti: don Tano Badalamenti, capo in testa della cosca, sarebbe, infatti, tornato recentemente in forze dall'America per vendicarsi e far piazza pulita di molti «traditori».

In questa chiave, vengono interpretati molti episodi della più recente catena di sangue a Palermo, anche se tra Polizia e Carabinieri si è instaurata una certa polemica nell'attribuzione delle singole vittime ai diversi schieramenti. Tuttavia è certo che il 12 novembre scorso caddero, in sequenza, Salvatore Zarcone, inserito nel «rapporto dei 162» sulla nuova mafia, sul quale lavorava — prima di morire — il giudice Rocco Chinnici. Ed il 15 novembre toccò a Benedetto Grado, e, contemporaneamente, a Salvatore Mazzola.

Tutte e tre le vittime, così come il bersaglio dei killers dell'ospedale di Carini, avevano rapporti con i clan «perdenti», che fanno capo a Badalamenti. Ma nessuno degli investigatori giura sul loro effettivo e più recente ruolo nei complicati equilibri tra le cosche.

L'unica cosa certa è che molti gregari ritenuti fedelissimi del boss latitante, e tra essi molti familiari, negli ultimi mesi sono stati fatti fuori con un alternarsi impressionante di omicidi, che ha avuto un inquietante contraltare nelle notizie che rimbalzano in Sicilia dall'America: il cadavere di Salvatore Sollena, 40 anni, capofila di uno dei più importanti processi su «mafia e droga», legato mani e piedi, è stato trovato giovedì scorso dentro un sacco della spazzatura a Colling Wood, nel New Jersey. E suo fratello, Matteo, pure lui collegato ai Badalamenti, è recentemente sparito dalla circolazione. Esecuzioni incrociate? Regolamenti di conti di una stessa cosca, in America e in Italia? Fatto sta che «fedelissimi» o «traditori» continuano a morire sotto il piombo di esecuzioni di chiaro stampo mafioso.

Vincenzo Vasile

Riunione antimafia, la dirige un inquisito

PALERMO — Pino Orlandi, segretario generale della regione Sicilia, inquisito sugli appalti, anzi sul maxi-appalto del palazzo dei congressi di Palermo, che ha portato in carcere il costruttore Carmelo Costanzo e del quale si interessò il generale Dalla Chiesa è stato, incredibilmente, chiamato a presiedere l'altra mattina una riunione di burocrati dedicata proprio alla vigilanza antimafia sugli appalti.

Tornato in tutto silenzio nel suo ufficio (dal quale era stato sospeso dopo aver ricevuto la comunicazione giudiziaria per lo scandalo), Orlandi ha riunito — in coincidenza con una «colazione di lavoro» tra l'alto commissario De Francesco, i nove prefetti dell'isola e il presidente della Regione, il dc Niscita — i dirigenti dei singoli uffici. Scopo dell'incontro, stando alle intenzioni enunciate dal capo del governo regionale nel corso della riunione con De Francesco, discutere... il modo migliore per attrezzare la regione alla trasparenza e all'efficienza della spesa pubblica.

Abusivismo in crisi: manifestanti devastano il municipio di Gela

PALERMO — Il municipio devastato, incendi, porte divelte, documenti distrutti. Una decina di fermati, tra essi il consigliere provinciale dela DC Giuseppe De Giulio e due imprenditori edili, Armando Cinà e Vincenzo Marrali. Decine di poliziotti e carabinieri che presidiano la città. È questo il bilancio di una giornata di fuoco a Gela, 60 mila abitanti, tra le «capitali» siciliane del marasma della speculazione, con almeno diecimila case abusive, interi quartieri senza servizi, fogne, luce, acqua. Ieri, un gruppo di aziende fornitrici di calcestruzzo e materiali edili ha chiuso, con una serrata, i cantieri, e organizzato una manifestazione cittadina, con un corteo in pieno centro. A conclusione della sfilata, alla cui testa erano i camion e le betoniere delle imprese, un gruppo di manifestanti si è introdotto nei locali del Comune, in viale Mediterraneo, ingaggiando scontri, prima coi vigili urbani, poi con la polizia. La dimostrazione faceva leva sulla esasperazione determinata in città dall'esaurimento del lavoro nell'edilizia abusiva, dopo anni e anni di sviluppo incontrollato. E si è ingrossata fino a raccogliere centinaia e centinaia di adesioni. Distrutta l'aula magna del Comune; un incendio, appiccato e poi circoscritto, ha danneggiato la biblioteca comunale. Una fitta sassaiola ha distrutto porte e finestre esterne del municipio. Nella bolgia qualcuno ha approfittato per distruggere col fuoco tutta la documentazione relativa agli alloggi abusivi, più di cinquemila progetti, che erano stati presentati nei mesi scorsi al Comune, in applicazione di una legge regionale di «sanatoria». In assenza di strumenti urbanistici, che per anni il Comune, dominato dalla DC, non ha adottato, si trattava dell'unica documentazione certa circa la date di edificazione dei singoli immobili. Ed il fatto che proprio questo sia stato il bersaglio privilegiato delle azioni vandaliche fa ritenere che una strumentalizzazione preordinata abbia segnato l'episodio.

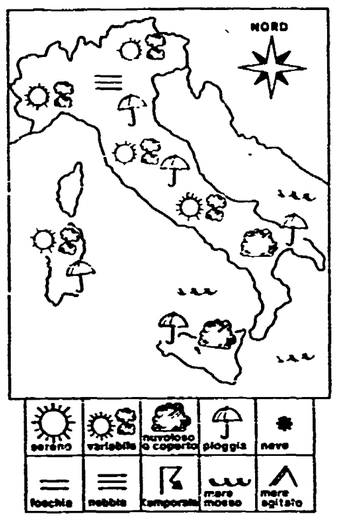
Fino a tarda sera il municipio era circondato da centinaia di persone, in un clima di tensione.

Sullo sfondo, uno scenario, pauroso, di nodi irrisolti: ultimo fatto che ha innescato le tensioni, il sequestro di una cinquantina di costruzioni e cantieri abusivi, disposto, nelle scorse settimane, dopo anni di lottizzazioni ed edificazioni selvagge, dalla amministrazione comunale, una giunta DC-PLI, appoggiata all'esterno da PSI-PSDI-PRI. Decine di imprese artigianali, cresciute nel marasma dell'abusivismo, da mesi non hanno più lavoro. Le commesse pubbliche stagnano: la Regione ha bloccato 13 miliardi già stanziati per il rifacimento della rete idrica (Gela è anche una delle «capitali» della sete in Sicilia).

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−8	7
Verona	4	7
Trieste	6	9
Venezia	0	5
Milano	2	7
Torino	−3	10
Cuneo	2	8
Genova	7	11
Bologna	2	6
Firenze	4	11
Pisa	5	11
Ancona	2	10
Perugia	6	8
Pescara	2	12
L'Aquila	2	8
Roma U.	6	12
Roma F.	8	15
Campob.	4	11
Bari	5	17
Napoli	6	16
Potenza	6	11
S.M.L.	10	15
Reggio C.	12	18
Messina	13	18
Palermo	14	20
Catania	8	15
Alghero	12	18
Cagliari	12	15



SITUAZIONE: L'ulteriore diminuzione della pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo ha accelerato la marcia di spostamento verso la nostra penisola della perturbazione segnalata ieri come proveniente dal Mediterraneo occidentale. Il tempo è rapidamente peggiorato su tutte le regioni italiane. Al seguito della perturbazione affluisce aria più calda e più umida proveniente dai quadranti sud-occidentali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse e nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1200 metri, durante il corso della giornata tendenza al miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che localmente potranno a essere anche di tipo temporalesco. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

SIRIO